Parlando al banchetto in onore di Fidel Castro

Breznev: esiste una base per negoziare il disarmo

Ma gli americani « adottano una posizione unilaterale » - Il segretario del PCUS afferma che va respinta la manovra di fare dei paesi del terzo mondo un terreno di rivalità tra URSS e USA - Una nota della « NOVOSTI »

Dalla nostra redazione

MOSCA — Breznev, Podgorny, Kossighin e Gromiko hanno passato in rassegna insieme a Fidel Castro una serie di questioni internazionali di estrema attualità. Lo incontro si è svolto ieri al Cremlino e i dirigenti dei due paesi hanno parlato ampiamente del rapporto con gli Stati Uniti e della situazione africana, cioè di temi che successivamente Breznev ha illustrato pubblicamente con un discorso pronunciato al ricevimento in onore di Castro.

Il segretario del PCUS, riferendosi al recente viaggio del «leader» cubano in Algeria, Libia, Somalia, Yemen del Sud, Etiopia, Tanzania, Mozambico ed Angola e a quello di Podgorni in Tanzania, Zambia, Mozambico, e Somalia, ha sottolineato che i nemici del socialismo «stanno spargendo notizie assurde» contro i paesi socialisti nel tentativo di dimostrare «che v. e una nostra interferenza nei confronti di altri paesi».

Senza far cenno alla rottura delle relazioni tra lo Zaire e Cuba, Breznev ha poi affermato che «la politica cubana è estranea a qualsiasi forma di ingerenza negli affari interni di altri stati» e che «è dettata dal nobile intento di consolidare la pace». Ha quindi precisato che i paesi socialisti sostengono tutti quei popoli che si battono contro le aggressioni imperialiste, i *diktat* e la violenza.

I paesi socialisti — ha proseguito l'esponente sovietico — mantengono relazioni di eguaglianza con i paesi giovani e li aiutano come possono dando un contributo allo sviluppo della loro economia. Proprio grazie a questa «abilità» le forze dello imperialismo, a volte, vengono «immobilizzate» e viene loro impedito di creare «discordia e conflitti tra i paesi in via di sviluppo».

Ma la manovra che viene portata avanti dagli avversari del socialismo e del progresso ha anche altri sbocchi: «si è arrivati al punto che i nostri avversari, quali che siano, — ha precisato il segretario del PCUS — cercano di volgere il problema in maniera di fare di Asia, Africa, America Latina un terreno puro e semplice di rivalità tra i paesi socialisti e quelli capitalisti, e in primo luogo tra Unione Sovietica e Stati Uniti. Questa manovra va respinta. E' una manovra falsa. E' già da tempo che i popoli di questi continenti non sono più oggetti passivi della storia. Essi combattono attivamente, con pieno vigore, per i loro diritti alla ricerca del cammino che li conduca verso il progresso».

Più oltre riferendosi al rapporto con gli USA e in particolare al problema del disarmo Breznev ha detto che «oggettivamente parlando c'è una base abbastanza buona, in particolare, nei rapporti sovietico-americani, per avanzare delle misure pratiche in direzione del disarmo. E' una base che va fortificata e allargata. Ma — egli ha precisato — i risultati dei recenti contatti con i nostri partners americani ci rivelano che essi, invece di progredire, perdono il loro atteggiamento costruttivo e adottano, per il momento, una posizione unilaterale».

Per quanto riguarda i colloqui al Cremlino, il comunicato ufficiale non ne rende noti i dettagli. Si limita a precisare che sono stati discussi temi che si riferiscono alla «distensione» e alla sua «estensione in ogni parte del mondo».

A parere degli osservatori il tipo di accoglienza riservata al «leader» cubano e il livello dell'incontro stanno a dimostrare la «grande importanza» che si dà a questo vertice dal quale potrebbero uscire «valide indicazioni» per tutta la politica che il campo socialista sta portando avanti nei confronti di quella che a Mosca viene definita oramai come «l'offensiva americana».

Al tavolo del Cremlino (con Castro c'era anche Carlos Rafhael Rodriguez membro dell'ufficio politico del PCC, vicepresidente del consiglio di stato e del consiglio dei ministri) il tema centrale è stato — si rileva negli ambienti diplomatici — quello della situazione americana alla luce del viaggio di Vance a Mosca e delle dichiarazioni di Carter e di Brzezinski.

I sovietici, a quanto risulta, hanno presentato una informazione sull'andamento della trattativa generale sul disarmo e hanno posto l'accento sulla necessità di continuare la politica di distensione ponendo agli americani, nello stesso tempo, tutta una serie di questioni (trattative sul disarmo comprendente i vari tipi di armamenti, basi militari in Europa, ingerenze negli affari interni di altri paesi) comprese quelle del rapporto con Cuba.

In tal senso già nel passato il gruppo dirigente dell'Avana ha avanzato proposte e idee manifestando la sua disponibilità ad avviare una trattativa. Ma ora, dopo le posizioni espresse da Vance a Mosca e la conseguente situazione di «stallo» nei rapporti USA-URSS, è chiaro che il vertice con Castro può portare a chiarimenti e ad un avvio di una azione concordata a più largo respiro, inserita cioè nel discorso generale del rapporto tra Unione Sovietica e Stati Uniti.

Carlo Benedetti

* * *

MOSCA — Una nota dell'agenzia «Novosti», firmata dal suo commentatore di politica estera Kozlov, precisa ancora la posizione sovietica sul problema della riduzione degli armamenti e sulle «divergenze emerse sul problema» tra i dirigenti sovietici ed il segretario di Stato americano Vance.

La situazione creatasi dopo questi colloqui, e «pienamente naturale e tuttavia che inattesa», secondo l'agenzia di informazione sovietica. Le «reazioni pessimistiche» suscitate in occidente dai risultati che «ambo le parti hanno indicato positivi», sarebbero dovute al troppo credito dato alle affermazioni di chiarificazione americane sulla «razionalità ed irresistibilità» delle proposte di Vance.

«Non tutto quel che è nuovo e necessariamente buono», nota il commento della «Novosti». «E' inganno supporre che in un affare serio come la limitazione delle armi più potenti, l'Unione Sovietica rinunci senza motivo a quanto è stato concordato a Vladivostock, a prezzo di lunghi e tenaci sforzi, ed accetti, senza ulteriore, una frettolosa improvvisazione, quando oltretutto tale improvvisazione trascura i suoi legittimi interessi».

Kozlov, entra poi nel merito delle nuove proposte americane che erano due. La prima riguardava una riduzione della quota dei missili vettori di armi nucleari, rispetto a quanto già stabilito e la cessazione della costruzione di nuovi sistemi di armi. Tale proposta, che modifica tali accordi già presi a Vladivostock, è stata respinta, intanto perché costituisce una revisione di quell'accordo e «secondo l'URSS non vi sono motivi sufficienti per farlo».

L'altra proposta americana, afferma la «Novosti», si riduce in sostanza a sostituire un vettore di testate nucleari (i missili balistici) con un altro (i missili alati). Il che non causa né una riduzione dell'azione distruttiva, né un sensibile risparmio sulle spese militari. Questa proposta minerebbe per di più a dare agli USA vantaggi militari unilaterali, come del resto anche la prima».

Riserbo a Mosca sulla visita di Yasser Arafat

MOSCA — Il soggiorno a Mosca del «leader» dell'OLP, Yasser Arafat, giunto inaspettatamente lunedì nella capitale sovietica, è circondato da un assoluto riserbo e la stampa sovietica non ha precisato lo scopo della sua visita. Molti osservatori ritengono che il «leader» palestinese sia venuto per consultazioni con i dirigenti sovietici sugli sviluppi politico-diplomatici della crisi medio orientale e per esaminare il problema della partecipazione dell'OLP alla conferenza di Ginevra per il Medio Oriente, che dovrebbe essere riconvocata in un futuro prossimo.

Da parte di studiosi italiani

Appello per la libertà di José Luis Massera

ROMA — Un gruppo di scienziati che hanno costituito di recente il Comitato italiano per la liberazione di José Luis Massera, un matematico arrestato in Uruguay, hanno reso noto di aver inviato un appello ai presidenti del Senato e della Camera, al presidente del Consiglio e ai ministri degli esteri e della pubblica istruzione, per chiedere un intervento al fine di ottenere la liberazione dello studioso uruguaiano e di sua moglie, Marta Valentini, entrambi di origine italiana. I due sono detenuti dal 1975 a causa della loro attività politica, dopo essere stati condannati — secondo i firmatari dell'appello — «con procedimento sommario e senza fruire dei diritti della difesa».

Massera, che dovrebbe restare in carcere fino al 1933, è conosciuto per i suoi lavori scientifici.

Nel documento del comitato italiano, del quale fanno parte il premio Nobel Daniele Bovet, Edoardo Amaldi, Carlo Bernardini, Bruno De Finetti, Livio Gratton, Lucio Lombardo Radice, Giuseppe Montalenti, Claudio Procesi, Beniamino Segre e Giorgio Tecce, si afferma che i coniugi Massera si trovano in cattive condizioni fisiche «come conseguenza della prolungata detenzione e dei maltrattamenti subiti: in particolare il prof. Massera ha una frattura al femore e al bacino e la moglie ha subito un intervento chirurgico: fatti questi che comporterebbero le torture subite in carcere».

ATTERRAGGIO SULL'AUTOSTRADA: 59 MORTI Cinquantanove vittime e 26 superstiti: questo il bilancio della sciagura aerea verificatasi ieri a New Hope in Georgia (USA), quando un DC 9 di linea, in un atterraggio di fortuna, ha investito una chiesa, un negozio di alimentari e alcune macchine parcheggiate, prima di esplodere. L'atterraggio di fortuna su una strada a due corsie era stato tentato, dopo che sull'aereo, che appartiene alla «Southern», si erano incendiati entrambi i reattori. A bordo si trovavano 85 persone. Nella foto: i rottami dell'aereo dopo lo schianto

All'esame dei ministri il bilancio del 1978

CEE: TUTTI INSODDISFATTI PER LA GESTIONE FINANZIARIA

La commissione esecutiva indica tre priorità: rilancio dell'occupazione; politica energetica; aiuti ai paesi del terzo mondo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I ministri degli Esteri e delle Finanze della CEE, riuniti ieri in seduta congiunta per discutere sugli orientamenti di bilancio per il '78, sono stati unanimi nell'esprimere «profonda insoddisfazione» (sono parole di Forlani, ma molti altri le hanno ripetute o sottintese) sul modo come fin qui la Comunità ha gestito i considerevoli mezzi finanziari a sua disposizione. Si tratta di somme di per sé ingenti, anche se non enormi: in relazione ai bilanci nazionali. Per il '77 la Comunità dispone di circa ottomila miliardi di lire, che, se utilizzati secondo certe scelte, potrebbero aiutare a superare gli squilibri più gravi, a orientare certe azioni di sviluppo o di ristrutturazione, a dare impulso alla lotta contro la disoccupazione. Al contrario, la maggior parte dei fondi CEE sono stati spesi fin qui per quella politica dei prezzi agricoli che ha aggravato gli squilibri tra regioni ricche e regioni povere, e ha dato fiato all'inflazione.

Ancora nel bilancio del '77, alla politica per la garanzia dei prezzi agricoli si dedica il 68 per cento dei fondi; mentre alle azioni che dovrebbero servire a colmare gli squilibri strutturali e alla ripresa economica sono andate le briciole: il 2 per cento alla politica sociale, il 4,6 per cento alla politica regionale, il 2,7 per cento alla ricerca, il 3,1 per cento all'aiuto ai paesi in via di sviluppo. In un documento presentato dalla commissione esecutiva presieduta dal laburista inglese Jenkins, si indica come linea direttiva per il bilancio del '78 un maggiore controllo e un contenimento delle spese agricole a favore di tre grandi priorità: rilancio della occupazione e ristrutturazione economica; politica energetica; aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Ma se tutti i ministri presenti sono stati d'accordo nel criticare la politica seguita fin qui, davanti a scelte che riguardano l'indirizzo futuro delle politiche comunitarie, sono riemersi i contrasti di sempre. Così se tutti hanno sostenuto l'esigenza di ridurre gli «importi compensativi» (si tratta del meccanismo con il quale la CEE compensa in campo agricolo le fluttuazioni monetarie, finanziando le importazioni nei paesi a moneta debole e tassandone le esportazioni) gli inglesi che dagli importi compensativi si vedono finanziare circa il 40 per cento delle loro importazioni alimentari, si hanno difeso, come elemento di stabilità. Gli stessi tedeschi, in altri campi paladini dell'austerità, hanno detto che gli importi compensativi vanno eliminati, sì, ma in modo «pragmatico», cioè a dire, tenendo conto degli interessi delle esportazioni agricole tedesche, che grazie ai finanziamenti CEE hanno conquistato interi mercati nazionali, come quello italiano del latte e del burro.

Mentre Forlani, ha sostenuto un aumento considerevole dei mezzi a disposizione del fondo regionale e del fondo sociale, il francese Guichard ha sostenuto con una formula bizantina ma trasparente che «occorre profondere lo sforzo senza aumentare i fondi».

Diversi, infine, sono stati gli orientamenti a proposito delle spese che deriveranno alla Comunità dalle nuove adesioni di paesi che, come la Grecia e il Portogallo, hanno economie arretrate. Se dunque tutti si sono pronunciati genericamente a favore di un precoso intervento della Comunità nella lotta contro la disoccupazione (siamo chiamati a rispondere — ha detto con accento drammatico il sottosegretario inglese Judd — all'enorme sfida della disoccupazione giovanile») nessuna scelta precisa sulle linee politiche che dovrebbero concretizzarsi, nelle cifre del bilancio '78 è stata fatta dai nove.

Successivamente, si sono esaminati una serie di problemi sull'andamento delle trattative di adesione della Grecia, sull'accordo commerciale con la Spagna, e si è discusso della richiesta di adesione presentata da Portogallo. Il consiglio dei ministri della CEE darà avvio semplicemente a Lisbona dopo aver ricevuto la domanda. Intanto a Bruxelles prendera il via la lentissima macchina procedurale per l'adesione.

Sempre a proposito del Portogallo, il ministro degli esteri inglese Owen che presiede il consiglio ha comunicato ai suoi colleghi il contenuto di una lettera del segretario di Stato americano Cyrus Vance, in cui si propone a la CEE di partecipare a un'azione di urgenza in aiuto al governo di Lisbona, e che dovrebbe concretizzarsi in un prestito di un miliardo e mezzo di dollari attraverso la concessione di barone creditizie. La proposta della CEE è rinviata a mercoledì prossimo, quando si discuterà di un intervento di Portogallo e di altri paesi in difficoltà nelle sedi più adatte, cioè in ambito di urgenza del 150 milioni di dollari, e in ambito di finanziamento per 220 milioni di dollari. La proposta è stata accolta con riserva dalla parte portoghese, la quale teme che l'aiuto finanziario del fondo CEE si trasformi in una forma di tutela politica.

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Vivo è l'interesse, tra gli osservatori degli affari politici tedeschi, per i contrasti esplosi tra le direzioni del Partito socialdemocratico e del Partito liberale della RFT e le rispettive organizzazioni giovanili. La direzione degli «Judos» (i giovani liberali) — come è noto — è stata messa in minoranza la scorsa settimana. Il presidente e i due vicepresidenti hanno rassegnato le dimissioni. Nuovo presidente è stato nominato Detlef Ommen, leader della corrente di sinistra.

Si sa che lo scontro è avvenuto su una questione apparentemente secondaria, cioè sull'atteggiamento della organizzazione nei confronti del Comitato per la pace e il disarmo e la cooperazione, del quale fanno parte anche i comunisti. Il comitato ha recentemente lanciato un appello per una larga azione tesa a porre fine alla corsa agli armamenti, l'appello che ha raccolto fino ad ora l'adesione di oltre 6 mila personalità della Germania federale e ha indetto per il 21 maggio manifestazioni popolari in quattro grandi città.

La posizione della vecchia presidenza degli «Judos» era di non sottoscrivere l'appello del comitato, ma di permettere una partecipazione individuale degli iscritti alle manifestazioni: una posizione di compromesso che mirava però principalmente a mantenere il divieto di collaborazione a tutti i livelli, delle organizzazioni giovanili liberali con i comunisti. Questa posizione è stata clamorosamente battuta. Le reazioni all'interno del Partito liberale e sulla stampa conservatrice della Germania Federale sono state dure.

Le vicende in casa liberale hanno avuto grandi ripercussioni anche perché hanno seguito di pochi giorni analoghe vicende della organizzazione giovanile socialdemocratica. Anche tra gli «Jusos» (giovani socialdemocratici) l'ala sinistra, che ha avuto maggioranza, si è notevolmente rafforzata. E anche tra gli «Jusos» e la direzione della SPD il braccio di ferro sta avvenendo sulla partecipazione della organizzazione giovanile all'attività del Comitato per la pace, il disarmo e la cooperazione.

Appena eletto presidente della organizzazione giovanile in sostituzione della Wieczorek Zeul, (che già era accusata di eccessivo sinistrismo) Uwe Bonnetter ha sostenuto l'esigenza di un deciso impegno dei giovani socialdemocratici, alla lotta per la pace e il disarmo e della loro partecipazione alla attività del comitato. La reazione della SPD e stata ancora più dura di quella del Partito liberale. Brandt ha seccamente richiamato gli «Jusos» a rispettare la disciplina del partito, in caso contrario si sarebbero state prese le «necessarie sanzioni».

Il segretario della SPD Bahr ha intimato a Bonnetter di rivedere entro 48 ore le proprie posizioni, perché «nella Germania Federale i comunisti continuano ad essere nemici, e come tali vanno trattati». A determinare la durezza e la intransigenza di Brandt e di Bahr sono state alcune voci secondo le quali la maggioranza del partito sia della organizzazione giovanile, in parte puramente esistono, sono state lanciate dalla loro sede Bonnetter si è precipitato ma è chiaro che il problema resta.

Il portavoce della direzione dei «Jusos» di Baden Wuerttemberg Brunnecker, è stato costretto a dimettersi per aver detto che i giovani socialdemocratici non sono contrari in modo pregiudiziale a una collaborazione con i comunisti, si è detto che la organizzazione ha ragione di agire in modo autonomo sui problemi concreti della pace, così come è giusto che essa partecipi alla discussione sulla politica di Berlino. Ma è proprio su questo terreno che si è scatenato il contrattacco della direzione socialdemocratica. Anche tra gli «Jusos» (giovani socialdemocratici) l'ala sinistra, che ha avuto maggioranza, si è notevolmente rafforzata. E anche tra gli «Jusos» e la direzione della SPD il braccio di ferro sta avvenendo sulla partecipazione della organizzazione giovanile all'attività del Comitato per la pace, il disarmo e la cooperazione.

Appena eletto presidente della organizzazione giovanile in sostituzione della Wieczorek Zeul, (che già era accusata di eccessivo sinistrismo) Uwe Bonnetter ha sostenuto l'esigenza di un deciso impegno dei giovani socialdemocratici, alla lotta per la pace e il disarmo e della loro partecipazione alla attività del comitato. La reazione della SPD e stata ancora più dura di quella del Partito liberale. Brandt ha seccamente richiamato gli «Jusos» a rispettare la disciplina del partito, in caso contrario si sarebbero state prese le «necessarie sanzioni».

Il segretario della SPD Bahr ha intimato a Bonnetter di rivedere entro 48 ore le proprie posizioni, perché «nella Germania Federale i comunisti continuano ad essere nemici, e come tali vanno trattati». A determinare la durezza e la intransigenza di Brandt e di Bahr sono state alcune voci secondo le quali la maggioranza del partito sia della organizzazione giovanile, in parte puramente esistono, sono state lanciate dalla loro sede.